

V verde

AL GORE ACCENDE L'ITALIA AMBIENTALISTA
CHI VUOLE DARGLI IL NOBEL, CHI UNA SERATA RAI

Entusiasmo «verde» anche in Italia per l'Oscar (anzi due, vedi tabella) al documentario di Al Gore (*Una scomoda verità*) sui pericoli imminenti dell'effetto serra. C'è persino chi invoca il Nobel per la pace allo «sconfitto» democratico del 2000. «E, dopo i due premi Oscar, il Nobel sarebbe un giusto riconoscimento», rivendica Ermete Realacci, presidente della commissione ambiente della Camera. «Un segnale forte - prosegue -, in grado di parlare all'opinione pubblica mondiale del grave allarme dei mutamenti climatici». Che vada in tv e nelle scuole è, poi, l'invito del ministro dell'Ambiente



Pecoraro Scario: «Ora la Rai lo trasmetta in prima serata», dice. Ma non basta. «Ho già parlato con il ministro Fioroni - spiega Pecoraro - affinché si possa diffondere questo film nelle scuole italiane. È importante che ora la Rai dedichi una proiezione in prima serata a questo film, rilanciando così il dibattito sul cambiamento climatico. Sarebbe il modo corretto di riconoscere il valore di questo ottimo documentario e di svolgere la propria funzione di servizio pubblico anche su un tema ambientale così importante e sentito». Anche Legambiente si felicitava per la statuetta a *An inconvenient truth*. Nel frattempo sarebbe bello poterlo vedere anche in sala dove sta resistendo strenuamente, ma soltanto in alcune città italiane. C'è da sperare che la statuetta farà da sprone ai distributori.

Gabriella Gallozzi

GLI OSCAR Martin Scorsese rompe la maledizione: con «*Departed*» vince per il miglior film e come miglior regista, è un risarcimento ai premi mancati in passato ma i mattatori della serata sono stati Morricone e Al Gore, con la sua «*Scomoda verità*»

di Francesca Gentile / Los Angeles

«P

otete ricontrrollare la busta?». Martin Scorsese dissolve con una battuta la maledizione che lo vedeva perdente alla notte degli Oscar e che è finito domenica sera, quanto uno straordinario trio di registi, Coppola, Spielberg e Lucas, ha annunciato il vincitore. «Ho capito che era andata bene - ha detto Scorsese - quando ho visto illuminarsi il volto dell'amico Spielberg». Martin Scorsese con *The Departed* che ha ottenuto la statuetta come miglior film, regia, sceneggiatura non originale e il miglior editing, è stato il trionfatore della serata, anche se Al Gore ed Ennio Morricone gli hanno ru-



Martin Scorsese con la statuetta d'oro dell'Oscar e, alle sue spalle, Steven Spielberg

I premi

Miglior film: *The Departed* di Martin Scorsese
Miglior regia: Martin Scorsese per «*The Departed*»
Miglior attore protagonista: Forest Whitaker per «L'ultimo re di Scozia»
Miglior attrice protagonista: Helen Mirren per «*The Queen*»
Miglior attore non protagonista: Alan Arkin per «*Little Miss Sunshine*»
Miglior attrice non protagonista: Jennifer Hudson per «*Dreamgirls*»
Miglior sceneggiatura originale: Michael Arndt per «*Little Miss Sunshine*»
Miglior sceneggiatura non originale: William Monahan per «*The Departed*»
Miglior documentario: «*An inconvenient truth*» di Davis Guggenheim
Miglior film straniero: «*La vita degli altri*» di Von Donnersmarck (Germania)
Miglior film d'animazione: «*Happy Feet*» di George Miller
Miglior fotografia: Guillermo Navarro per «*Il labirinto del Fauno*»
Miglior scenografia: Caballero e Revuelta per «*Il labirinto del fauno*»
Migliori costumi: Milena Canonero per «*Marie Antoniette*»
Migliori effetti speciali: «*La maledizione del forziere fantasma*»
Miglior colonna sonora: Santaolalla per «*Babel*»
Miglior canzone: «*I Need to Wake Up*» di Melissa Etheridge per «*An inconvenient truth*»
Oscar alla carriera: Ennio Morricone

Scorsese nell'Olimpo con Morricone

bato la scena. L'ex vicepresidente Gore, vincitore dell'Oscar per il miglior documentario grazie al suo *Una scomoda verità*, sull'allarme ambientale, con Leonardo DiCaprio è stato protagonista di uno dei momenti più divertenti della serata. Incalzato da Leo che gli chiedeva un annuncio, Gore ha esordito: «Non avevo in programma di farlo ma con oltre un miliardo di persone a guardarci penso che sia l'occasione migliore per farlo...». Aveva il tono di annunciare una sua candidatura alla Casa Bianca, poi si è dilungato così tanto in preamboli che il volume della musica di sottofondo si è alzato e il possibile annuncio è sfumato in uno scherzo. «Non intendo candidarmi» ha ribadito Gore che pochi secondi dopo accoglieva con un tifo da stadio la notizia del secondo Oscar per la canzone *I need to wake up* cantata da Melissa Etheridge. Gore ha ribadito la necessità di una presa di coscienza dell'opinione pubblica sul problema ambientale: «Non è una questione politica ma morale». Intanto gli organizzatori dell'Oscar hanno utilizzato fonti d'energia alternative per lo show e alcune star (Di Caprio, Penelope Cruz e Orlando Bloom) sono arrivate a bordo di auto ecologiche. L'altro momento esaltante della serata è arrivato con l'Oscar alla carriera per Ennio Morricone consegnato da Clint Eastwood. Sforzandosi di cacciare indietro le lacrime Morricone ha ringraziato i registi con cui ha lavorato: «Non sarei qui se non fosse per loro». Poi ha dedicato la statuetta a «tutti gli artisti che hanno meritato questo premio e non l'hanno avuto. Questo per me è non un punto di arrivo ma di partenza». E non si è trattato dell'unico successo italiano della serata. Milena Canonero ha vinto l'Oscar per i costumi di *Marie Antonietta* di Sofia Coppola. Gli altri premi sono stati distribuiti da un'Academy in vena di imparzialità. Scontato il successo di Ellen Mirren e l'afroamericano Forest Whitaker come migliori protagonisti (per *The Queen* e *L'ultimo re di Scozia*), di Jennifer Hudson, debuttante, come migliore non protagonista per *Dreamgirls*. È andata male all'altro favorito, Eddie Murphy battuto da Alan Arkin, nonno tossico in *Little Miss Sunshine*. Grandi sconfitti i tanti candidati latini. *Babel* ha ottenuto solo la statuetta per la colonna sonora. *Il Labirinto del Fauno* ha vinto 3 Oscar minori mancando quello per il miglior film straniero, andato al tedesco *La vita degli altri* (sulla Stasi). Sconfitti anche *Dreamgirls* che ha avuto solo due premi e Clint Eastwood.



La costumista Milena Canonero

di Alberto Crespi

italiani a Hollywood, a ognuno la sua storia. Mentre Aldo Signoretti e Vittorio Sodano, i bravissimi truccatori candidati per *Apolo* di Mel Gibson, non hanno vinto e si sono dovuti pagare viaggio e albergo perché né Gibson né la Buenavista/Walt Disney, distributrice americana del film, ha pensato a loro... Mentre Gabriele Muccino sembrava divertirsi come un pazzo solo ad esser lì, e a venir salutato da tutti gli attori - hollywoodiani e non - che ora vorrebbero lavorare con lui... Mentre Ennio Morricone riceveva tutti gli omaggi dovuti a un maestro, come se zio Oscar dovesse farsi perdonare tutte le sconfitte delle precedenti edizioni... Mentre c'era chi saliva e chi scendeva nel borsino di Hollywood, un'italiana vinceva un premio vero, non alla

carriera, ed era - è - addirittura il terzo. Parliamo di Milena Canonero, costumista, già premiata nel '76 per *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick, nell'82 per *Momenti di gloria* di Hugh Hudson e ora per *Marie Antonietta* di Sofia Coppola. Milena Canonero ha avuto altre 5 candidature: *La mia Africa* (1986), *Tucker* (1989), *Dick*

Aveva avuto il premio già per «Barry Lyndon» di Kubrick e per «Momenti di gloria» Torinese, vive a Londra

SULLE STATUETTE



Non è il miglior Scorsese, ma l'Oscar gli spetta

Versione cattiva: *The Departed*, più che l'Oscar per il miglior film, meritava l'Oscar per la miglior fotocopia, essendo il rifacimento di un notevole film hongkonghese intitolato «*Infernal Affairs*». **Versione buona:** era ora che Martin Scorsese vicesse e il doppio premio a *The Departed* (film e regia) è un giusto risarcimento a un grande che era stato sconfitto con *Taxi Driver* e *Toro* scatenato. Entrambe le versioni del commento all'Oscar sono vere e sentite: *The Departed* non è il miglior film di Scorsese e soprattutto è la dimostrazione di quanto il cinema di Asia e Oceania sia più vitale di quello americano; ma Scorsese meritava il premio, anche se la statuetta è arrivata in una fase di declino del nostro «paesà» (alla luce degli esiti, non esaltanti, di *Gangs of New York* e *Avatar*). Il meglio del cinema americano, nel 2006, rimane il dittico su Iwo-Jima creato da Clint Eastwood (*Flags of Our Fathers* e *Letters from Iwo-Jima*), ma pretendere un terzo Oscar dopo *Gli spietati* e

Million Dollar Baby era eccessivo. Questo Oscar 2006 è stato più bello e stimolante nelle candidature che nei premi finali. Il segnale forte sulla globalizzazione, con le nominations a *Babel*, al citato Iwo-Jima e ad altri film lontani dalle logiche hollywoodiane non hanno avuto rispondenza, se non parziale, nei verdetti finali. Segnaliamo con piacere i premi a *Little Miss Sunshine* (Alan Arkin e la sceneggiatura), i tre Oscar tecnici al *Labirinto del fauno* del messicano Guillermo Del Toro e l'Oscar a Helen Mirren per *The Queen*. Da Venezia in poi, questa meravigliosa attrice anglo-russa (suo nonno era un ufficiale zarista che si trovava a Londra nel '17 e ci rimase alla notizia della rivoluzione bolscevica, il suo vero nome è Jelena Vasiljevna Mironova) ha fatto una collezione di premi che potrebbe occupare un'ala di Buckingham Palace. È lei la regina del 2006. Alberto Crespi

ITALIANI A HOLLYWOOD Chi è la costumista che ha vinto la sua terza statuetta Milena Canonero: Kubrick amato maestro mio

Tracy (1991), *Titus* (2000) e *L'intrigo della collana* (2002). Tutti film hollywoodiani, e comunque stranieri: ci sono pochissimi film italiani (di Faenza, di Antonioni) nella sua filmografia. Ormai si considera probabilmente una «hollywoodiana d'adozione»: è torinese, ma da sempre per la sua attività fa base a Londra, e non è una costumista cinematografica in senso stretto. Probabilmente preferirebbe essere definita una creatrice di moda. Sta di fatto che a Londra la scoprì Stanley Kubrick, che la volle per creare gli abiti appena lievemente futuribili di *Arancia meccanica*, nel '71. Dopo quel folgorante esordio, Milena firmò il proprio secondo film... sempre con Kubrick, nel '75, con un lavoro totalmente diverso: non più la creazione di uno stile ex novo, ma la riproduzione filologica (basandosi sui quadri d'epoca) della moda settecentesca in *Barry Lyndon*. Successi-

vamente ha lavorato spesso con i Coppola, padre e figlia, e ha sempre selezionato con cura quasi snobistica i lavori da firmare. L'altra sera, nel backstage dei premi, rispondeva «ringrazio molto Stanley Kubrick» anche a chi le chiedeva l'ora. Quello del grande Stanley è un imprinting che non si cancella facilmente.

Dagli abiti futuribili di «Arancia meccanica» a quelli di fine '700 di «Marie Antonietta» forse si sentirà come una creatrice di moda